

Carlo Brambilla

MILANO Fine del silenzio nel condominio berlusconiano. Umberto Bossi ha ricominciato a schiamazzare, a tirare sassi, a rompere vetri. Dai microfoni di Radio Padania, ieri mattina, il ministro delle Riforme ha sorprendentemente rimandato in onda un copione di guerra totale, fatto di minacce e di slogan contro tutto e tutti: contro Roma, contro la Chiesa, contro gli immigrati, contro il prefetto di Milano, contro Fini. C'è anche il solito, travolgente ultimatum: «Se non passa il federalismo, il Nord torna alla secessione, ma quella dura, senza mezze misure, senza alcuna mediazione con lo Stato italiano». E chiama tutti alla mobilitazione di piazza per il 18 gennaio; e proclama: «Tutti i padani si tengano pronti. Scaldiamo la macchina perché ancora non è chiaro come andranno le cose. Intanto fuori le bandiere della Padania che sono l'olio santo delle riforme...E se il tentativo, generoso, democratico per il federalismo non va bene allora andrà fatta una battaglia di liberazione». Roba forte. Ma ecco l'elenco completo dei vari passaggi mattutini del ministro radiofonico.

Immigrati - Bossi prima va all'attacco del prefetto di Milano Bruno Ferrante, cioè di «quello già noto per avere tentato di forzare la legge Bossi-Fini», reo di aver convocato una riunione con istituzioni, imprenditori, banchieri e volontariato per pianificare interventi di accoglienza a favore di extracomunitari. In ballo c'è un piano alloggi. Quanto basta per scatenare la Lega. E se ieri il quotidiano del Carroccio ha aperto il giornale con il titolo «Case popolari: precedenza assoluta ai nostri cittadini», corredo da un editoriale intitolato «Il prefetto Ferrante e la legge del menga», il ministro leghista ha ribadito il concetto a suo modo: «A Milano c'è gente che ha lavorato una vita e non ha una casa. E poi? La casa la diamo al primo Bingo Bongo che arriva? Non scherziamo». Corollario antiislamico: «Attenti a concedere moschee in giro, così si getta benzina sul fuoco».

Gianfranco Fini - «Con quello leader, non si vince un tubo. No, non penso proprio che una maggioranza con leader Fini possa vincere le elezioni». Non solo, ma Bossi non crede neppure che il Fini della svolta possa portare via voti a Forza Italia: «Non capisco perché chi vota Berlusconi che media, dovrebbe votare per un partito centralista. Adesso dicono che quel partito è cambiato, che è buono, che ha ripudiato Mussolini. Ma il fascismo storico, che è il centralismo resiste. Per vincere è necessario l'accordo con la Lega che rappresenta il Nord». Di più: «Leggo queste cose un po' da ridere, un po' comiche».

La Chiesa - Excursus storico sulla politica della Chiesa con legnata al «Concilio Vaticano Secondo» definito sinteticamente: «Un disastro». La ragione? Perché ha fatto spostare la Chiesa verso la modernità, ha fatto abbandonare «le tradizioni e ha fatto nascere legami verso il comunismo».

«Il prefetto Ferrante e la legge del menga»: così titolava ieri il quotidiano del Carroccio

Da Radio Padania il ministro chiama la Lega alla mobilitazione per il 18 gennaio e avverte gli alleati: sarà battaglia di liberazione



«Il capo di An? Con quello non si vince un tubo... Paolo VI e Giovanni XXIII hanno legittimato la sinistra... Il potere romano, punto nero dello Stato»

Bossi: insulti e minacce di secessione dura

Contro An, la Chiesa, Roma ladrona e il prefetto di Milano: dà le case ai Bingo Bongo

SVEGLIE AL COLLO

Valeria Parboni

E due, ieri evocato come barbaro sterminatore della razza europea, oggi come predatore di abitazioni, (soprattutto milanesi, sic) ecco che "Bingo Bongo" conquista l'hit parade della citazioni bossiane. Abituati come siamo alle poliedriche sfumature lessicali del capo leghista, non dovremmo meravigliarci più di tanto. Di che sorprenderci? Della xenofobia della Lega? Che scoperta. Il problema, dunque, non è questo. È qualcosa di più indeterminato e subdolo, dal sapore fascistoide, che quel rimando, del tutto sconosciuto ai giovani, evoca in chi ha superato la mezza età. Qualcosa di più di spiacevoli amarcord. Un pugno nello stomaco, un tuffo in un passato che si pensava andato per sempre e che invece qualcuno vuole tenacemente tenere attuale. Parliamo degli inizi anni Cinquanta. La canzone, nata in America nel '47, andava per la maggiore nel Belpaese. I cantanti dell'epoca, dal vocalizzo gioioso e appassionati di swing, ci si cimentavano con piacere. Perfino Sofia Loren la canticchiò nel film "Peccato che sia una canaglia". Però quando il "negro" in questione portava la "sveglia al collo" e asseriva felice di "stare bene solo al Congo" l'Italia appena uscita dalla guerra non stava certo meglio di quanto lo sia oggi. E, inevitabilmente, come succede sempre quando un paese non se la passa proprio bene, quando mancano i posti di lavoro e il pil non tocca le stelle, era razzista. Intendiamoci. Razzista come sa esserlo la "brava gente". Non in modo scoperto e nemmeno troppo violento. Solo un po'. Solo quel tanto che senza troppo rumore arrivi a destinazione per chi ha orecchie per sentire. "Non mi muovo, no no," così cantava una volta Bongo esaudendo i desideri di chi sognava un mondo etnicamente «ordinato». "Io rimango qui, non mi muovo no no..." Roba di un secolo fa, roba che credevi sepolta per sempre dagli insegnamenti della storia e che Bossi ripescava senza pudore. Se questo era il messaggio, l'abbiamo capito: nulla è cambiato. Che tristezza. E complimenti al governo, a questa maggioranza. Al grido "fora lo straniero" l'Italia di allora e quella del 2004 si stringono la mano.



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

Alessia Paradisi/Ansa

All'attacco del tandem Casini-Fini

La Lega dei sospetti: verso Berlusconi e il progetto di un partito unico neoconservatore

ROMA Umberto Bossi ha dato il via alla campagna di Natale contro gli immigrati; bombarda il Concilio Vaticano II, «un disastro»; torna a minacciare la secessione, se «non ci sarà il federalismo». Attacca gli alleati: colpisce al cuore ex Dc i centristi, boccia Fini come futuro leader della Cdl, riconosce come leader maximo Berlusconi ma lo spintonato per dare il via libera al federalismo.

Nella Casa (delle libertà), gli altri partiti ancora una volta sobbalzano, ma minimizzano. Non lo fa Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera: «È inspiegabile che il ministro delle Riforme, che segue passo passo i lavori della Commissione Affari costituzionali del Senato e vede come procedono le riforme, si metta a lanciare insulti ed allarmi dle tutto ingiustificati». Da «Radio Padania» parla ai suoi, Bossi, ma «chi ha fermato il cambiamento», afferma il centrista, «non è stato l'Udc, né le altre forze della coalizione: sono stati gli schiamazzi continui della Lega, che hanno rallentato potentemente molte riforme».

Ora ci sono passaggi stretti come l'esame della Finanziaria alla Camera, che già la Lega voterà «per spirito di disciplina» ma turandosi il naso sul condono, spiega il capogruppo Alessandro Cè, che però ormai si fida «sem-

D'Alema

«Il governo Berlusconi l'unico acritico con Sharon»

ROMA «Un governo che avalla il muro costruito da Sharon è un governo che assume una posizione singolare, imbarazzante e confusa», ha detto il presidente dei Ds Massimo D'Alema in Aula alla Camera. «Il nostro è l'unico governo al mondo schiacciato su un sostegno acritico a Israele - ha aggiunto - la politica estera italiana condivisa da decenni non può essere sradicata per ragioni di improvvisazione reazionaria». «Nel giorno in cui l'onorevole Fini in visita in Israele - ha spiegato D'Alema presentando un'interpellanza sulla politica italiana in Medio Oriente - avallava la costruzione del muro, persino l'amministrazione americana sospendeva o limitava i crediti a Israele come forma di

pre meno di Berlusconi e Tremonti». La resa dei conti sarà a gennaio, la famosa Verifica nella quale la lista dei malcontenti sarà lunghissima. Per ora Berlusconi deve finire in bellezza (avendolo condotto malamente) il semestre eu-

ropeo, cosa che Bossi non ha certo aiutato a far brillare. Difficile però andare avanti anche per un mese: «L'unica preoccupazione che abbiamo è quella di affidare alle cure di Belpietro, di altri due giornalisti Fininvest e di Cirino Pomicino. Ora, su Sme, chiede le scuse di non si sa bene chi, «considerato l'esito del processo». Che lui naturalmente ignora. Previti, Pacifico e Squillante condannati (rispettivamente a 5, 4 e 8 anni) per aver incassato un miliardo pagato da Barilla all'indomani della sentenza

pressione perché fermasse quella costruzione. Per non parlare dell'appello del Papa o della posizione dell'Europa, di cui il governo italiano tende a occuparsi assai poco malgrado la presidenza di turno». «Dopo il vertice Euromed a Napoli - ha continuato il presidente Ds - c'è stata una correzione frettolosa, il ministro Frattini ha dovuto ricordarsi di essere presidente di turno. Continuare a prendere posizioni così dissonanti rispetto alle posizioni dell'Unione europea diventa imbarazzante per chi almeno in queste ore dovrebbe essere il portavoce dell'Europa». Secondo D'Alema la posizione è «confusa e incerta verso la ricerca di un ultranzismo per guadagnare una posizione che non è la nostra». «Non è la politica dell'Italia, non lo è mai stata - ha concluso - quella di diventare i sostenitori ultranzisti delle posizioni più estremiste della leadership israeliana. Difficile commentare errori così gravi, che hanno gravemente alterato il senso di equilibrio nei confronti di Israele e del mondo arabo, che hanno sempre caratterizzato la posizione italiana. Una posizione che non può essere abbandonata per improvvisazione reazionaria».

Lega, nei confronti del proprio elettorato», prosegue Volontè. Ma nella sede Udc le esternazioni padane vengono prese come una vecchia cassetta registrata... L'attacco del Senatùr è sferrato ad

Udc e An, ma con qualche sospetto anche verso Berlusconi e il progetto di partito unico neo-conservatore. Modello Dc, insomma. Bossi, insoddisfatto per il nuovo ruolo che Fini si è voluto dare, fiuta il rischio di un tandem Fini-Casini e mette le mani avanti: «Non penso proprio che una maggioranza con leader Fini possa vincere le elezioni». «È geloso», risponde sprezzante La Russa, coordinatore di An, «nessuno ha posto la questione della leadership di Fini». Un messaggio a Berlusconi da Bossi: le elezioni si vincono solo con «l'accordo con la Lega che rappresenta il Nord». Questa, alle europee andrà da sola, quindi la campagna elettorale è già cominciata in Padania. Certo non guasta minacciare di nuovo la secessione, tanto più che nel calendario parlamentare di fine anno non c'è ombra di Devolution, neppure assorbita nella riforma costituzionale. Il Senato, piuttosto, si affrettava a varare la legge sul conflitto di interessi il 17 dicembre; alla Camera c'è la Finanziaria. A Montecitorio il gruppo leghista ha cambiato nome: da Lega Nord Padania a «Lega Nord Federazione Padana». An, ricorda La Russa, aveva posto come condizione alla presenza della Lega nella Cdl proprio la rinuncia alla secessione. n.l.

Tentativo articolato di spiegazione e relativa scomunica di ben due Papi: «Insomma la Chiesa ha legittimato la sinistra con i Paolo VI e i Giovanni XXIII. Il problema è che se tu legittimi il comunismo poi quello figlia. E cosa odia il comunismo? La famiglia e la proprietà privata». Un vero guaio secondo Bossi: «Perché una volta l'asse era famiglia-chiesa-popolo. Per me che sono contro il Concilio Vaticano secondo la Chiesa ha fatto la prima mossa sbagliata: ha riconosciuto l'illuminismo e a buttato via la sua tradizione. Non a caso oggi le chiese sono vuote».

Potere romano

«Stanno cercando di rimettere in pista un loro affare, una loro forza politica che, sotto mentite spoglie, faccia quello che faceva una volta la Dc: portare via i soldi al nord e portarli al sistema centralista che poi li distribuisce ai suoi alleati, al centro e al sud». Che fare quindi contro il «potere romano»? E Bossi diventa dermatologo: «Lo Stato italiano ha un punto nero, che è il potere romano, il quale sa difendersi bene. Per schiacciare un foruncolo o un punto nero bisogna usare due polli: uno da una parte e uno dall'altra. Hanno fatto in modo che questo non avvenisse perché se il nrd si trova a schiacciare, dall'altra parte, al Sud, dove nessuno ha autonomia economica perché c'è una realtà assistita, nessuno lo fa». Comunque il problema loro è: «Svuotare, ridurre la forza politica che rappresenta il Nord, che si oppone per quanto può alle ruberie e che cerca, con i voti che ha, di far passare il cambiamento federalista. C'è, insomma un progetto affinché la Padania non abbia un proprio partito che riesce a condizionare». Ed ecco come vogliono spazzare via la Lega: «Dobbiamo fare, dicono questi signori, un partito che possa penetrare al Nord magari sotto mentite spoglie: non sono più fascisti, sono bravi, votateli...».

Reazioni - Nel centrosinistra. Marco Boato (verdi): «La secessione è un attentato alla Costituzione». Rosy Bindi (margherita): «Indegno di un Paese civile ed europeo le affermazioni di Bossi sull'immigrazione e sulla Chiesa. Non si può più minimizzare». Rifondazione: «Affermazioni xenofobe e razziste». Carlo Leoni, capogruppo Ds in commissione Affari costituzionali: «Ecco il vero volto di un partito che è al governo del Paese: volto razzista, secessionista e farneticante».

Rosy Bindi: indegne le affermazioni del ministro su Chiesa e immigrazione. Non si può più minimizzare



Dopo le dure rampogne del quotidiano russo "Izvestia" alla censura dilagante in Italia, e in attesa di quelle della "Pravda" e del "Rude Pravo", alcune preclare figure della libera informazione ci usano la cortesia di spiegarci come la intendono. Si va da Antonio Socci a Marcello Veneziani a Giuliano Ferrara, giù giù fino a Paolo Romani, con rispetto parlando. Costoro, così poco abituati a confrontarsi con il dissenso e così avvezzi a parlare da soli davanti allo specchio o alla telecamera (che poi è la stessa cosa), riescono a dire corbellerie così grossolane che uno normale si vergognerebbe a ripeterle al bar.

Romani, l'altra sera, a "Ballarò", sosteneva che il conflitto d'interessi ce l'ha anche Agnelli. E la stessa cosa scrive ieri il Giornale a proposito di Cesare Romiti, solo perché il Corriere ha osato scrivere che la Gasparri è "illiberale". Ma un conto sono gli interessi (e Agnelli e Romiti, legittimamente, ne hanno), un conto è il conflitto d'interessi fra chi

ha interessi e chi governa: lo sanno o non lo sanno, Romani e Belpietro, che Berlusconi è presidente del Consiglio e Agnelli e Romiti no? È un concetto così semplice che potrebbero capirlo persino loro.

Poi c'è Socci, quello che fa meno ascolti del monoscopio. Scrive tutto accaldato al Foglio perché Lerner l'ha accusato di aver parlato di Telekom Serbia «alla Santoro»: «Si dà il caso che quella puntata non vertesse affatto su Telekom, ma su sulla Sme (considerato l'esito del processo, forse ci sarebbe da spendere qualche parola... No?). Forse meriteresti delle scuse, ma dubito che arrivino». Infine chiede a Lerner «di disinteressarsi di me», come peraltro già fanno 60 milioni di italiani su 60. Ora, se Socci avesse fatto qualcosa alla Santoro, qualche telespettatore l'avrebbe guardato. Ma è singolare che, se uno lo accusa di killeraggio su Telekom, lui si difende dicendo che era su Sme. Ma era killeraggio o no? Chiusure ricordi il clou

della puntata, l'intervista-scendiletto al Cavaliere (nel senso che Berlusconi intervistava Socci) che fece insorgere in studio persino Boato, conosce la risposta. Tant'è che il Socci dovette allestire precipitosamente una puntata «riparatrice», che lui pensò bene di affidare alle cure di Belpietro, di altri due giornalisti Fininvest e di Cirino Pomicino. Ora, su Sme, chiede le scuse di non si sa bene chi, «considerato l'esito del processo». Che lui naturalmente ignora. Previti, Pacifico e Squillante condannati (rispettivamente a 5, 4 e 8 anni) per aver incassato un miliardo pagato da Barilla all'indomani della sentenza

definitiva sulla Sme e per altre cosucce interessanti che si chiamano corruzione di giudici. Ora attendiamo che Socci vi «spenda qualche parola», visto che la Rai ha sinora ignorato l'argomento (la prima puntata di Porta a Porta dopo la sentenza era dedicata al Viagra).

Il Platinette Barbutto risponde che «Socci ha ragione: dalle televisioni del Cav. o da lui controllate non è mai andata in onda una trasmissione-killer contro gli avversari politici. Mai. Fottutissimi bugiardi». E Sgarbi, che distribuiva patenti di «assassino» ai nemici del padrone? E Fede che chiese (e ottenne)

in diretta le dimissioni di Montanelli dal Giornale e distribuì insulti e falsi d'autore, come quando annunciò l'imminente arresto di Di Pietro? E Socci che chiamò l'Ulivo a discolparsi delle stragi di Pol Pot? E Ferrara, che dà dell'assassino a chi non piace a lui?

Ed eccoci a Veneziani. Ieri, sentendo prossima la sua ora (la Gasparri è bella, ma tocca dimettersi dal Cda), s'è sfogato sul Giornale contro chi parla di regime («brigatismo rosso formato stampa», «questa sinistra incivile mi fa schifo»). Giustamente orgoglioso per la censura a RaiOt («finta satira e vera propaganda politica»: decide lui), trova normale «registrare le puntate e farle vedere all'ufficio legale della Rai prima di beccarsi altre querele e altre richieste di danni». Ora però anche il direttore di Rai1, l'atletico Fabrizio Del Noce, è stato denunciato da Staffelli per avergli spaccato il setto nasale con un manrovescio: un figurone, per il servizio pubblico. Come si cautererà il Cda dalle de-

nunce degli eventuali altri contusi? Affiancherà all'esuberante direttore un paio di infermieri per calmarlo quando ha le crisi, o un paio di avvocati per ricordargli il vecchio detto «giochi di mano, giochi da villano»? Anche Veneziani, come il direttore-boxeur, appare molto provato: al punto da attribuire a Roberto Zaccaria la cacciata di Santoro dalla Rai, opera invece della Rai di Siciliano. Poi conclude amaro: «Per uno che ha vissuto una vita all'opposizione e che ha sempre scontato sulla propria pelle le proprie idee e i propri giudizi, spesso malvisto anche nel centro-destra, sentirsi trattato come un servo di regime è una cosa che desta ripugnanza».

Pare quasi il ritratto di Gobetti o di Prezzolini, se non fosse per quel cadreggino Rai che Boccoli d'Oro si porta dietro da un bel po' di anni, fino ad ascendere al Cda. Le rivoluzioni - diceva Leo Longanesi - cominciano in piazza e finiscono a tavola.